

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12/01/2011

ARGOMENTI:

- G. Petrucci: l'intervista al presidente sulla Gazzetta dello Sport (2 pagg.)
- Coppa D'Asia: Iran-Iraq, il derby della pace
- Calcio: da giugno il fair play finanziario per un calcio sostenibile
- Pari opportunità: l'Italia non è un paese per donne
- Editoria: innovazione e multimedialità al centro del Congresso della stampa italiana
- Stili di vita attivi: nelle scuole con Uisp

«Anno 2011, dispari, il più difficile. La crisi economica colpisce tutti, senza risparmiare il nostro mondo. E' l'anno preolimpico, dove si vedrà che cosa vale lo sport italiano».

Presidente Petrucci, lei professa spesso ottimismo, ma sembra esserci poco da stare allegri. Sport di squadra a fondo, calcio eliminato, basket chissà, pallavolo giù dai podi mondiali. Atene 2004 un lontanissimo ricordo.

«Atene rappresentò qualcosa di eccezionale, non può essere portata quale termine di paragone. E non sono così pessimista. Ad eccezione del calcio, un dispiacere che ho vissuto in diretta, in Bielorussia, vedo segnali di risveglio. La pallavolo maschile e femminile è quarta e quinta nel mondo, non è poco. Il basket ha una chance straordinaria agli Europei, dove è vero che siamo stati ammessi attraverso il ripescaggio ma è anche vero che eravamo stati eliminati per differenza canestri. Credo in Pianigiani e Londra non è irraggiungibile. E poi c'è la resurrezione della pallanuoto maschile, grazie all'ottimo lavoro di Campagna».

Quanto ai campioni, restiamo aggrappati a Federica Pellegrini. Che è in crisi e cambia allenatore, scegliendo quello della Manaudou.

«Al campione si deve tutto. Va assistito, seguito, curato...»

Quello che con la Pellegrini non è stato fatto finora.

«No comment».

A caccia di medaglie: oggi quali discipline ce le dovrebbero portare?

«Le solite, quelle che non tradiscono mai e hanno sempre garantito al Coni un buon bottino. Certo, se il golf fosse diventato disciplina olimpica nel 2012 anziché nel 2016 in Brasile, visti i risultati ottenuti nel 2010 sarebbe stato meglio».

Scarso, Gandola, Buonfiglio: i presidenti di scherma, canottaggio e canoa a marzo 2010 piangevano miseria. Era tempo di tagli, di sport al verde e di inchieste Gazzetta. Tutto risolto? I 470 milioni dello Stato quest'anno ci sono tutti?

«Ci sono tutti ma 25 milioni di questi 470 non sono nella nostra disponibilità e saranno difficilmente recuperabili. Niente paura, però, il livello di contributo alle Federazioni nel 2011 resterà inalterato rispetto all'anno

«All'Italia quest'anno regalo Bolt al Golden Gala di Roma»

Sulla Pellegrini: «A una campionessa si deve tutto. Va assistita, seguita, curata. Con Barelli c'è qualcosa da chiarire, lo incontro»

INTERVISTA A G. PETRUCCI

precedente. I soldi sono sufficienti e nessuno stavolta può piangere. In un momento drammatico come questo l'attenzione del Governo verso il Coni e lo sport italiano è stata straordinaria».

Da un'Olimpiade all'altra. A luglio 2011 si parte con la presentazione della candidature ufficiali per il 2020. Roma sembra non essere più sola. C'è Istanbul e pare in arrivo Valencia...

«Roma non è sola, è solissima. Quella di Valencia è una storia curiosa e in Spagna in effetti c'è una guerra per le candidature, ma non sono così convinto che alla fine ne scaturisca una. Temo tutti e nessuno, ma solo Parigi se si ricandida può darci davvero fastidio».

Il membro Cio Carraro non lo dice, ma pensa che lei e il sindaco Alemanno facciate troppe chiacchiere e pochi fatti, quasi che di Roma sia più importante parlarne che vedere come va realmente a finire. Il Comitato Promotore poi...

«Io e Pagnozzi viviamo la vita del Coni minuto per minuto. Abbiamo il polso della situazione e dello sport italiano e parliamo quotidianamente con i politici. Per cui se col sindaco non abbiamo fin qui potuto costituire il Comitato Promotore il motivo è ben chiaro. Il mese di gennaio, d'accordo con Alemanno, Letta e Crimi, sarà però decisivo. Intanto domani andiamo a Losanna in occasione della consegna dell'Ordine Olimpico al ministro Frattini. Ci saranno Rogge e l'esecutivo del Cio, sarà una occasione d'incontro».

Letta scoglie la riserva?

«Accetterò ciò che deciderà, l'importante è averlo con noi»

Pure da presidente onorario?

«Sì, purché ci sia».

Con Carraro scambio di lettere di fuoco. A che punto siete?

«Sono finite le lettere. E non sarò io a polemizzare con lui».

E con Barelli, presidente del nuoto? Alla festa delle Fiamme Gialle siete stati visti discutere animatamente e c'è il caso Pellegrini.

«Lo incontro oggi. C'è qualcosa da chiarire».

Anche con Magri, pallavolo, i rapporti non sono granché dopo il cambio «carbonaro» del citta della Nazionale.

«Magri è un componente della Giunta e pertanto sa benissimo come funzionano certe cose. Quando si cambia un tecnico è prassi e buon gusto consultarsi col Coni come hanno fatto recentemente Abete per il calcio e Di Rocco per il ciclismo. E aggiungo: quando un allenatore lascia una Nazionale, come è accaduto per Anastasi, il minimo da farsi è ringraziarlo pubblicamente».

Non sarebbe meglio stabilire un codice etico per cui i presi-

denti rinviati a giudizio (Aracu, hockey) o condannati in primo grado (Morzenti, sci, per concussione) siano sospesi?

«Faccio il presidente del Coni rispettando le leggi dello Stato. Diffido, anzi rifuggo dai moralisti. La coscienza migliore è quella del diretto interessato. Avevamo negli Statuti una regola che non precisava il concetto di sentenza "passata in giudicato". Ora questa regola c'è e va rispettata. Morzenti, peraltro, si è autosospeso a livello internazionale e a rappresentare la Fisi ci sarà Manuela Di Centa, anche per tutelare la candidatura di

**Olimpiade
del 2020?
Roma non è sola,
è solissima.
Aspettiamo la
decisione di Letta: lo
vorrei almeno come
presidente onorario**

**Il doping in
Spagna? Non
guardo in
casa d'altri.
Ma sono
orgoglioso di
come lo
affrontiamo noi**

Cortina ai Mondiali 2017».

Nel frattempo lo sci affonda
«Brutta partenza. Ma abbiamo ancora metà stagione per riprenderci. Veniamo da Vancouver 2010, un' Olimpiade non esaltante, non era pensabile una immediata inversione di tendenza. Si deve lavorare per Sochi 2014. Senza trascurare i segnali positivi che arrivano da slittino, snowboard, bob e sci nordico femminile».

L'ex capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica vorrebbe un taglio netto allo sport militare. Per il Coni una mazzata...

«Peccato. Quando il generale Tricarico era in carica la pensava in modo totalmente opposto. Non mi preoccupa».

Doping. Il caso Dominguez, ora la tragica fine del «corriere» del dottor Fuentes. Il miracolo della Spagna nello sport è un po' drogato?

«Ogni nazione dovrebbe fare un numero minimo di controlli. Ad imporlo le federazioni internazionali, il che purtroppo non avviene. Non guardo in casa d'altri, ma sono orgoglioso di come il problema doping viene affrontato in Italia».

Giochi della Gioventù e alfabetizzazione motoria in lento cammino, crediti universitari per gli sportivi che vengono contestati da fior di rettori come Frati: dove è l'errore?

«Quella della scuola è la più bella medaglia che lo sport italiano porta al collo per il 2010 e continuerà a farlo per il 2011. L'altra medaglia che vogliamo conquistare sul campo quest'anno è quella del sostegno alle società sportive, vittime dei tagli degli enti locali e degli sponsor. Il volontariato dello sport merita questo e altro. Il 31 gennaio riuniremo a Roma tutto il Coni territoriale con questo preciso obiettivo. Quanto a Frati che lo sport lo frequenta, devo ritenere non abbia valutato a fondo le proprie parole».

Calcio. Peggio dell'anno scorso non si può: Abete l'ha ringraziata per averlo salvato?

«Non ho salvato Abete. Ho soltanto detto quello che la mia esperienza mi dettava. Abete dirige la Federazione più difficile con competenza e concretezza. Chi non è d'accordo se ne faccia una ragione. Ce ne fossero di presidenti così».

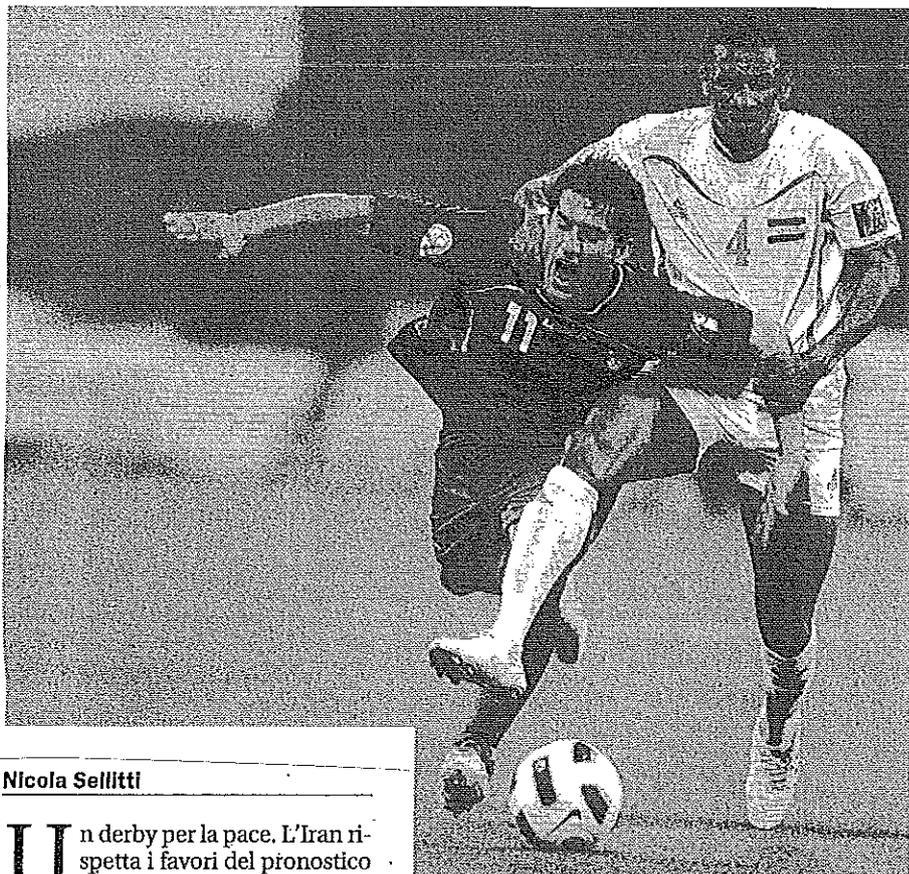
Il regalo del Coni agli sportivi per il 2011?
«Usain Bolt al Golden Gala di Roma il 26 maggio».

Nel 2013 scade il suo mandato, non rinnovabile. I rumors la danno come presidente della Federcalcio. Vero?

«Assolutamente no. L'unica certezza che ho è questa. Per il resto, sarà quello che vorrà il buon Dio».

DOHA • Storica sfida in Qatar per la Coppa d'Asia, l'Iran supera l'Iraq 2-1

Il derby della pace



Nicola Sellitti

Un derby per la pace. L'Iran rispetta i favori del pronostico e batte 2-1 l'Iraq nella gara d'esordio della Coppa d'Asia in Qatar, confermandosi così favorita per la vittoria del torneo assieme al Giappone. Era l'incontro di cartello dei gironi eliminatori della competizione asiatica. Con il calcio che, nonostante storture ed eccessi, spalleggia le diplomazie internazionali nel processo di concordia ordinum tra i due Paesi del Golfo Persico dopo la sanguinosa guerra per il controllo delle materie prime di confine che provocò oltre due milioni di morti tra il 1980 e il 1988. Sciiti di Saddam contro il sunnismo degli ayatollah allora. Differenze religiose e politiche in parte levigate dai consistenti investimenti iraniani voluti da Ahamdinejad nel tessuto economico iracheno.

In campo ieri c'erano i campioni in carica di Baghdad, che riprendevano il filo dalla sorprendente vittoria della Coppa d'Asia in finale sugli Emirati Arabi quattro anni fa. Quella sera, il 29 luglio 2007, in pieno conflitto civile, nella capitale irachena fu violato il coprifuoco con colpi di fucile anche di notte. Estasi da successo, niente guerra né odio. Questa volta dall'altra parte c'era l'Iran, quarta poten-

CONTRASTO DI GIOCO TRA L'IRANIANO EHSAN HAJI SAFI E L'IRACHENO QUSAY MUNEER NELLA SFIDA DI IERI A DOHA /FOTO REUTERS

za calcistica dell'Asia, vincitrice tre volte della competizione come Arabia Saudita e Giappone (nel 1968, 1972, 1976), reduce dalla deludente esperienza del mondiale sudafricano. Con atleti come Masoud e Nekounam che giocano nella Liga spagnola, nell'Osasuna. Messaggi distensivi erano giunti nella conferenza stampa prematch dai tecnici delle rispettive nazionali. Wolfgang Sidka, tecnico tedesco degli iracheni, aveva detto di «avere un grande rispetto per il popolo in Iraq così interessato al calcio, sono tutti uniti dietro di noi». Crede nel calcio che unisce i popoli anche l'allenatore iraniano Afshin Ghotbi, messo sotto tiro dalla stampa di Teheran per le risposte in inglese e per il trasferimento nella Japan League in febbraio, alla guida dello Shimizu S-Pulse, primo tecnico iraniano in cerca di yen nel Sol Levante: «La partita tra Iraq e Iran è un'opportunità per le due nazioni di unire i cuori ed essere amici e cugini».

Sul campo è stata una bella battaglia di calci e di gol. Ha segnato per

primo l'Iraq col suo capitano, Younus Mahmoud, lesto a toccare in rete un colpo di testa del compagno Emad Mohammed al 13'. L'Iran ha pareggiato all'0 scadere del primo tempo con un tiro incrociato di Gholam Rezaei servito da Teymourian sul filo del fuorigioco. Nella ripresa gli iraniani hanno tremato in avvio su una sassata di Samal Saeed da trenta metri ma poi hanno fatto valere la superiorità del loro centrocampio, trovando il gol vittoria all'83' quando una punizione cross di Iman Mobali ha attraversato tutta l'area di rigore irachena senza che nessuno intervenisse ed è finita nell'angolino. Grande festa per gli iraniani anche se il tecnico Ghotbi ha tenuto a ridimensionare il significato politico del successo. «Sono solo tre punti e sinceramente non abbiamo neanche fatto vedere il nostro miglior football. All'inizio eravamo troppo tesi e abbiamo commesso troppi errori».

Nello stesso girone delle due storiche rivali, sono scesi in campo ieri anche la Corea del Nord, che tornava sulla scena calcistica internazionale dopo la gita con perdite in Sudafrica e le batoste oscurate dal loro capo, Kim Jong-il, che al ritorno in patria aveva sottoposto i giocatori al pubblico ludibrio per punizione. I nordcoreani hanno deluso, pareggiando a reti bianche contro gli Emirati Arabi Uniti.

L'incontro tra Iran e Iraq si è giocato ad Al Rayyan, trenta chilometri da Doha, piccola enclave invasa da trentamila iraniani. Primi stati generali del mondiale che gli asiatici ospiteranno tra poco più di undici anni. Il buon Sepp si è reso conto dopo aver consegnato il torneo al piccolo Paese mediorientale che la temperatura media nel deserto tra giugno e luglio flirta con i quaranta gradi. E che gli impianti ad assemblaggio modulare (per adeguare poi le strutture alle reali esigenze del calcio degli scicchi) con aria condizionata in campo e sulle tribune realizzati con fonti rinnovabili, potrebbero non bastare a non far abbrustolire i motori degli atleti e dei tifosi. Ora quindi l'ingegnoso numero uno Fifa vuole che siano disputati d'inverno anziché in luglio. Trovando appoggio del ct inglese Fabio Capello, del commissario tecnico della Germania Low, del sempre potente Franz Beckenbauer e contando sugli inviti alla «riflessione globale» da parte del presidente Uefa Platini.

Via al fair play finanziario: nel 2013 primi controlli

LE NUOVE REGOLE LE SQUADRE DALLE FINANZE TROPPO ALLEGRE

POTREBBERO ANCHE ESSERE ESCLUSE DALLE COPPE

DAL NOSTRO INVIATO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NYON «Non si torna indietro» dice Platini: il fair play sta per cominciare, giugno 2011. Nuova filosofia (spendere quanto si incassa) e nuove regole che minacciano addirittura di escludere squadre dalle finanze troppo allegre. E' una simulazione - perché le regole non sono ancora operative - ma rende l'idea: tra i 231 club iscritti quest'anno a Champions ed Europe League, ben 7 hanno perdite

oltre i 45 milioni; altri 4 oltre i 30 milioni; e ancora 11 superano i 5 milioni. Molti sono «top». Nella zona «alta» della classifica Inter e Milan, la Juve è messa meglio. Oggi le coppe non sarebbero a rischio, c'è tempo per aggiustarsi, ma domani attenti. La «lista nera» non è pubblica, ma esiste, e coinvolge anche (soprattutto) i club inglesi.

La situazione Dal rapporto sullo stato finanziario dei club 2009 si capisce che la situazione è

complicata. Spiega Gianni Infantino, segretario Uefa e architetto del sistema: «Vogliamo un calcio sostenibile: non si può vincere un torneo a credito. Nel 2009 i club europei hanno incassato 11,7 miliardi e ne hanno spesi 12,9, dei quali 7 per stipendi. Il deficit è di 1,2 miliardi». Stipendi alti, pochi stadi di proprietà, passivi e indebitamenti. Il calcio come una «bolla» che può scoppiare. Kalle Rummenigge, presidente del Bayern e dell'Eca (associazione dei club europei): «Dopo

Nel 2009 il deficit toccato dai club europei è stato di 1,2 miliardi di euro

Bosman, noi club abbiamo accelerato rischiando l'incidente. Dobbiamo rallentare e siamo con Platini».

I tempi Il fair play entra in vigore nella stagione 2011-12 e comincia a calcolarsi dal 2012 (i

bilanci di solito sono nell'anno solare). La prima fase è biennale (2012-13): nel 2013 cominceranno i controlli che, in caso, determineranno sanzioni dalla stagione 2014-15. Sempre nel primo biennio sarà consentito un deficit massimo di 45 milioni di euro: da ripianare con aumenti di capitale o donazioni (non prestiti che gravano sul futuro dei club). Poi si procede per trienni: da quello 2014-16 il deficit ammesso sarà «soltanto» di 30 milioni; dal 2017 la cifra si abbasserà ancora (da

decidere l'esatto importo).

I conti Ma come si calcola il deficit? «Non è la semplice differenza tra incassi e spese», spiega Andrea Traverso, responsabile Uefa licenze e fair play. Oltre ad escludere dal passivo le spese «virtuose» (investimenti per giovani, campi d'allenamento, stadi), i club potranno ridurre il loro deficit triennale «con attivi di bilancio del biennio precedente, se ci sono. Ma un deficit di 5 milioni è fisiologico e non va ripianato».

f.l.

MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT



NON È UN PAESE PER DONNE

LEGGE CONTROESODO E POLEMICHE INFONDATE

Alessia Mosca
DEPUTATO PD



l'Unità

MERCOLEDÌ
12 GENNAIO
2011

Il 23 dicembre scorso il Senato ha approvato la legge per il rientro dei lavoratori dall'estero. È una delle rare volte in cui il Parlamento ha dato il via libera a un'iniziativa a prima firma Pd, sia pure supportata da quasi tutti i gruppi parlamentari. La proposta - promossa dall'Associazione 360 di Enrico Letta e focalizzata sui giovani under 40 - prevede anche che gli incentivi abbiano un'intensità di erogazione diversa per le donne. Tecnicamente i 200.000 euro di benefici sono computati sotto forma di riduzione fiscale, considerando per le donne il 20% della base imponibile, per gli uomini il 30%.

Quest'ultimo aspetto ha suscitato molte reazioni: talune, a mio avviso, eccessive e scomposte. Anzitutto perché, appunto, la legge non concede più aiuti alle donne. Semplicemente eroga le risorse con intensità differenziate. È come se, dovendo dare 100 euro a due individui, si decidesse di darne 25 per quattro anni alla donna e 20 per cinque anni all'uomo. Sempre 100 euro sono, evidentemente. In secondo luogo, le motivazioni addotte per contestare la legge fanno trasparire una non piena conoscenza delle condizioni nelle quali si barcamenano le donne oggi, specie quelle giovani. Le obiezioni, purtroppo, spesso denotano una negazione dell'evidenza: un maschilismo di ritorno appena stemperato dalla patina del "politicamente corretto", perfetto contraltare, a ben vedere, di quel veterofemminismo fermo agli anni '70 incapace di concepire la questione femminile senza scadere nel rivendicazionismo fine a se stesso.

Eppure, se l'Italia si trova al 77esimo posto nella graduatoria del World Economic Forum sul "gender gap" (il divario tra generi), se tutti gli indicatori sulle pari opportunità ci collocano sempre a fondo classifica, se le donne sono fuori dal mercato del lavoro o vessate nelle occupazioni informali dentro la famiglia, è evidente che le azioni d'urto risultano indispensabili. Sono difficili da digerire anche per le donne? Sì, certo. Sono la conferma del fatto che, senza forzature, non ce l'abbiamo ancora fatta? Sì, forse. Tuttavia, non se ne può fare a meno. Semplicemente perché quella delle donne in Italia è un'emergenza: di competitività economica e di pari opportunità. Per questo le lagnanze di chi dice "ci vuole ben altro" o le obiezioni di chi lamenta nientemeno che un "razzismo al contrario" ci sembrano fuori bersaglio. Qui non si tratta né di demagogia né di specchietti per le allodole. Si tratta del tentativo di immettere un po' di benzina in un motore che si è ingolfato: fermo, immobile, inchiodato.

La norma per le donne nella "legge controesodo" non ha la forza né l'ambizione di raddrizzare, da sola, le storture di un sistema così ostile per le donne. È però un segnale: il riconoscimento di un ritardo che non potevamo più far finta di non vedere. ❖

Giuseppe Chiellino

BERGAMO. Dal nostro inviato

Innovazione e multimedialità, flessibilità e diritti, dialogo, qualità e investimenti. Sono state le parole che più pronunciate nel confronto, garbato, tra editori e giornalisti con cui si è aperto ieri mattina a Bergamo il 26esimo congresso della stampa italiana nel centenario del primo contratto dei giornalisti. Confronto che, oltre a riportare insieme in pubblico Carlo De Benedetti e Fedele Confalonieri (come non era più accaduto da oltre vent'anni, dopo la guerra per Mondadori), ha fatto parlare qualcuno di "complicità" tra sindacato dei giornalisti ed editori. Accusa che il segretario generale della Fnsi, Franco Siddi, ha respinto: «Eserciti una responsabilità - ha detto - consapevoli delle sfide che dobbiamo affrontare e alla ricerca degli assi intorno a cui l'editoria industriale può generare innovazione e qualità del lavoro dignitosa per i giornalisti». Per questo lo stesso Siddi, ma anche De Benedetti, hanno parlato di un «nuovo patto» tra editori e giornalisti «all'insegna dell'innovazione» per superare il momento di difficoltà. «I giornali non sono morti - ha detto De Benedetti - ma certo non stanno bene: la diffusione è tornata ai livelli del 1939, sotto 5 milioni, e tra il 2000 e il 2009 il fatturato è diminuito del 40%». Insomma, occorre reagire e accettare «modelli di business che impongono rinnovamenti radicali ogni due anni», superando i conservatori presenti «sia tra gli editori sia tra giornalisti». Ma la crisi «si vince solo lavorando insieme, nell'innovazione, accettando l'aumento della produttività che si può ottenere grazie alle nuove tecnologie. Il gruppo Espresso, che entro 3 anni vuole raggiungere il 20% di introiti pubblicitari dall'online, punta a un quotidiano di qualità su iPad senza incorrere in quella marmellata d'informazioni non verificate che circola sul web. Perciò servono buoni giornalisti che permettano ai lettori di essere opinione pubblica». Una necessità, ha ricordato Siddi, dimostrata anche dalla vicenda WikiLeaks: «I giornali sono lo strumento per dare valore alla mole di informazioni di Assange».

L'alleanza invocata da Siddi e De Benedetti, a detta di Confalonieri, a Mediaset sta già producendo i suoi frutti. «Siamo riusciti a fare grandi cose con la collaborazione dei rappresentanti sindacali. I giornalisti devono diventare multimediali e digitali» ha detto ricordando il progetto del canale All News in rampa di

lancio. «Non risulta alcun dossier», invece, sul Sole 24 Ore, diversamente da quanto ha scritto *Il Fatto* nei giorni scorsi.

Non solo tagli e razionalizzazione, dunque, ma anche crescita «perché i tagliatori di teste ti lasciano il corpo esangue e in azienda non resta più nessuno. Mastiamo attenti - ha aggiunto - a non fare i "celoduristi" stile anni Ottanta. I giornalisti oltre che multimediali devono essere flessibili». Tutti d'accordo, dunque, che la multimedialità è il futuro del giornalismo ma «rischiano di essere parole vane», ha avvertito Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs, «se non diciamo come»

I COMMENTI

Anche per il sindacato serve «un patto rivisto». Anselmi: no a logiche corporative. Confalonieri: nessun dossier per rilevare il Sole 24 Ore

si realizza. Una linea su cui si ritrova il presidente dell'Ansa, Giulio Anselmi, con passato di direttore in prestigiose testate. «Per ora siamo ai titoli, mi auguro che dal congresso Fnsi giungano indicazioni più precise», ha detto esortando il sindacato a prendere atto «di aver spesso appiattito alla base il lavoro della categoria» e a superare «la logica di difesa corporativa». Marchetti ha difeso «il cuore antico» del pluralismo dell'informazione: «Mi chiedo - ha aggiunto - se valga ancora la disciplina sulle concentrazioni nell'editoria». Il presidente di Rcs ha messo in guardia anche dall'«invadenza della pubblicità» e ha spinto i giornalisti a non diffidare dalle nuove forme di organizzazione del lavoro: «Si adattano ai nuovi mezzi, non incidono sui diritti», così come l'innovazione «estende la base occupazionale perché servono nuove competenze». Una prospettiva che non dispiace al sindacato che però vuole «mettere un freno alle illusioni degli editori» di avere abbondante forza lavoro a buon mercato, «e dei giovani giornalisti a 2 euro e mezzo ad articolo, finché dura l'entusiasmo. Così creiamo disadattati sociali», ha detto Siddi. Da registrare, infine, la provocazione di De Benedetti: «Se l'azienda offre più piattaforme, il giornalista ne ha un vantaggio in termini di maggiore visibilità. In cambio dovrebbe accettare di essere pagato di meno anziché chiedere di più...».

Il congresso Fnsi venerdì vota gli organi federali e si chiude sabato con la designazione di segretario e presidente.

Il Sole 24 Ore

Mercoledì 12 Gennaio 2011 - N. 11

Editoria. Il congresso della Fnsi

Editori a caccia di multimedialità

■ Stili di vita attiva nelle scuole elementari con la Uisp

Mercoledì 12 Gennaio 2011 10:41 | 

 Tweet 0  Mi piace

Con gli alunni delle scuole elementari di via Scansanese e via Rovetta, saranno realizzati laboratori e gruppi di lavoro

Grosseto: Promuovere uno stile di vita sano anche attraverso la riscoperta delle tradizioni locali. E' il senso di "Attività motoria tra tradizione ed evoluzione - valori e stili di vita", un progetto promosso dal comitato provinciale Uisp che il Comune, su scelta dell'assessore Paolo Borghi, ha deciso di sposare.

L'attività nelle scuole elementari ha l'obiettivo di sostenere stili di vita attiva attraverso il recupero e la condivisione delle tradizioni locali con l'intento di creare integrazione e coesione; promuovere il movimento e l'attività fisica quotidiana, per contrastare la sedentarietà e l'obesità, soprattutto infantile. Con gli alunni delle scuole elementari di via Scansanese e via Rovetta (in tutto 300 bambini), saranno realizzati laboratori e gruppi di lavoro attraverso due fasi. Nella prima, il "fare gruppo", ci saranno momenti di riflessione intorno alle



tradizioni orali, alle feste popolari, ai mestieri, alle ricette di un tempo: la Maremma verrà studiata dal punto di vista geografico, storico e della sua tradizione popolare. Nella seconda fase, "Scuolattiva-alimentazione e movimento", sarà portata avanti una campagna di sensibilizzazione sugli stili di vita attivi, che renda i bambini protagonisti in prima persona. Attraverso momenti formativi e ludici saranno coinvolte anche le famiglie nella creazione di spazi, di attività fisica e di sperimentazioni, per sensibilizzare sulla necessità di adottare un sano stile alimentare. Il primo incontro, coordinato dai docenti Sabrina Cionini, Gabriella Pizzetti e Daniela Santarcangelo, è in programma mercoledì 19 gennaio in via Scansanese, a partire dalle 9: impegnate le classi prima A, prima B, quarta A e quarta B.

 Condividi